

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 5 febbraio 2014



CIG

Sole 24 Ore 05/02/14 P. 18 Negli studi 8mila cassintegrati Andrea Marini 1

SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore 05/02/14 P. 7 Sette leggi per semplificare ma 34 misure restano inattuate Davide Colombo 3

RISCHIO IDROLOGICO

Corriere Della Sera 05/02/14 P. 16 Quei nove bacini mai realizzati La sicurezza affidata agli sms Francesco Alberti 5

Corriere Della Sera 05/02/14 P. 17 Un milione di italiani a rischio sulle montagne abbandonate Paolo Conti 6

DIRITTI D' AUTORE

Corriere Della Sera 05/02/14 P. 34 EQUO COMPENSO PER IL DIRITTO D'AUTORE SERVE PIÙ RISPETTO PER LA CREATIVITÀ Edoardo Segantini 8

GRANDI OPERE

Sole 24 Ore 05/02/14 P. 37 Grandi opere a due velocità Giorgio Santini 9

INGEGNERI

Italia Oggi 05/02/14 P. 43 Nadella guida Microsoft. Gates consulente 11

AVVOCATI

Italia Oggi 05/02/14 P. 23 Avvocati trasparenti col cliente Gabriele Ventura 12

Welfare. Ieri manifestazione davanti Montecitorio contro il decreto sulla Cigd che esclude i professionisti

Negli studi 8mila cassintegrati

Rilanciata la richiesta di reintrodurre gli ammortizzatori in deroga

Andrea Marini
ROMA

«Pari dignità per gli studi professionali» e «ammortizzatori sociali per tutti». In questi due striscioni, appesi all'ingresso del centro congressi Capranichetta di Roma (a piazza Montecitorio di fronte alla Camera dei deputati), sta il senso della protesta organizzata dalle professioni. Dai legali ai notai, passando per i consulenti del lavoro e i veterinari, il mondo delle professioni si è riunito ieri a pochi passi dai palazzi del potere per chiedere al governo di modificare il decreto interministeriale sugli **ammortizzatori in deroga**: l'obiettivo è reintrodurre la copertura anche per queste categorie (un plateau di circa un milione di lavoratori).

Ieri è stata anche l'occasione per diffondere i numeri 2013 della cassa integrazione in deroga negli studi professionali. In totale so-

IL QUADRO

Il pericolo concreto è una diminuzione degli occupati

Il problema sul tavolo del ministro Giovannini

no stati 8.092 i percettori, per un valore complessivo di 2,5 milioni di ore autorizzate. Cifre in aumento del 70% rispetto al 2012. I professionisti più interessati da questo ammortizzatore sociale sono quelli nel comparto consulenza amministrativo-gestionale (1.763), seguiti dagli studi notarili (1.511 percettori) e quelli commerciali-tributari (983). Una platea che nel 2014 potrebbe andare ad incrementare le statistiche sulla disoccupazione se non verrà modificato il decreto del governo.

I sussidi in deroga verranno superati nel 2016 con il decollo dei fondi di solidarietà bilaterali. Nel frattempo, a fine novembre, i ministeri dell'Economia e del Lavoro hanno licenziato una bozza di decreto che rivede i criteri di concessione di cassa e mobilità in deroga, stringendo le maglie: vengono esclusi gli apprendisti, i lavoratori somministrati e, appunto, gli studi professionali. Già a dicembre la Conferenza Stato-Regioni

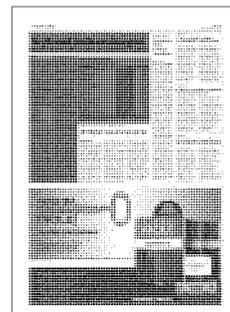
aveva espresso parere negativo sul decreto, evidenziando proprio la riduzione delle tutele. La scorsa settimana è stata la volta delle Commissioni Lavoro di Camera e Senato, che hanno dato il loro voto favorevole alla riammissione degli studi professionali tra i beneficiari della cassa in deroga. Nei prossimi giorni ci sarà un nuovo incontro Governo-parti sociali. L'esecutivo per ora non si sbilancia. Ma dal ministero del Lavoro fanno sapere che la questione è tra le «proposte da esaminare».

Le professioni premono per un'apertura. Anche perché, fa notare Confprofessioni (la confederazione italiana libere professioni), il ricorso alla cassa in deroga da parte dei dipendenti degli studi professionali ha inciso nel 2013 per appena l'1% sul totale delle ore autorizzate su tutto il territorio nazionale. «Siamo una categoria che ricorre solo in extremis allo strumento di sostegno al reddito, un dato questo che non deve essere sottovalutato», spiega Gaetano Stella, presidente Confprofessioni, che aggiunge: «Abbiamo ricevuto un colpo basso che non meritiamo».

All'evento di ieri hanno partecipato anche i rappresentanti dei lavoratori. Brunetto Boco, segretario Uiltucs-Uil, ha parlato di «regime discriminatorio inaccettabile, visto che quello delle professioni è un settore che produce buona occupazione, con una elevata formazione e un'apertura ai giovani». «Se non ci sarà il rifinanziamento della cassa, ci saranno nuovi disoccupati, soprattutto donne e giovani», aggiunge Pierangelo Raineri, segretario Fisascat-Cisl. Per Franco Martini, segretario Filcams-Cgil, «ci si dimentica troppo spesso che il settore terziario rappresenta una parte consistente del Pil nazionale. Bisogna vincere questa battaglia culturale».

Secondo Armando Zingales, presidente del Consiglio Nazionale dei Chimici, «i professionisti ed i loro dipendenti sono equiparati alle imprese quando fa comodo alle componenti politiche e alle lobby a loro contigue, mentre non lo sono quando si tratta di adottare provvedimenti equi nel settore degli ammortizzatori sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli ammortizzatori tra le professioni

La cassa integrazione in deroga negli studi professionali nel 2013

Attività professionale	Percettori	Ore autorizzate
Consulenza amministrativo gestionale	1.763	589.712
Studi notarili	1.511	397.781
Studi commerciali/tributari	983	292.695
Altre attività tecniche	962	376.957
Studi di architettura	490	229.159
Laboratori di analisi	415	68.521
Attività svolta da psicologi	354	111.432
Servizi degli studi odontoiatrici	342	68.105
Studi di ingegneria	302	137.635
Studi legali	251	84.976
Consulenti del lavoro	244	77.418
Medici specialisti	219	59.648
Gestione del personale c/o terzi	136	24.878
Ambulatori e poliambulatori	51	12.762
Attività di studio geologico	38	14.793
Medici generici	19	4.081
Società di revisione e certificazione	11	506
Servizi veterinari	1	441
Totale	8.092	2.551.500

Fonte: elaborazione Confprofessionisti su dati Inps

RATING 24

Sette leggi per semplificare ma 34 misure restano inattuate



Davide Colombo
ROMA

Sulla carta le semplificazioni messe in campo dagli ultimi due governi avrebbero dovuto dare un vero e proprio *boost* se non all'economia nel suo insieme perlomeno alla fiducia delle imprese. Purtroppo il risultato, inevitabilmente parziale, è un po' diverso. Perché tra il legiferare e l'attuare ci si mette sempre di mezzo quel mare di passaggi amministrativi che a volte annullano il buon esito di una riforma.

Vediamo qualche esempio di ritardo per capire. L'Autorizzazione unica ambientale (Aua). È una semplificazione che vale almeno 1,3 miliardi in termini di minori oneri per le imprese ed è in vigore dal maggio scorso, quando è stato pubblicato il regolamento attuativo della norma contenuta nel Semplifica Italia del 2012. Di

che si tratta è noto: cancellate sette diverse autorizzazioni ambientali, anche le Pmi possono accedere a un'Aua della durata di 15 anni e non più 5 come in passato. Tutto bene sulla carta e anche su alcuni territori, stando alle prime indicazioni del monitoraggio in corso: in Piemonte e Lombardia le Aua si stanno facendo. Ma se fosse disponibile il modello unico per la sua richiesta valido su tutto il territorio nazionale (è pronto ma il ministero

RIFORME SULLA CARTA

Dall'autorizzazione unica ambientale alla dichiarazione unica di regolarità contributiva, tanti provvedimenti incagliati

dell'Ambiente non dà il via libera) l'Aua decollerebbe ovunque. Annunciata da mesi, è invece appesa al destino del disegno di legge Ambiente l'unificazione delle commissioni (Via, Vas e Aia) deputate al rilascio dei pareri ambientali sui cantieri. Ma l'esempio più lampante è la responsabilità solidale negli appalti. «Persino l'agenzia delle Entrate si è

espressa in favore dell'abrogazione», ha ricordato il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Eppure il vincolo è stato cancellato solo a fini Iva.

Intervistato dal Sole 24Ore il ministro della Pa, Gianpiero D'Alia, ha assicurato i primi di gennaio che l'abolizione della responsabilità sulle ritenute verrà introdotta nel Ddl 958 all'esame del Senato. La speranza è che l'iter di quel provvedimento, rimasto incagliato dalla sessione di bilancio, riparta spedito.

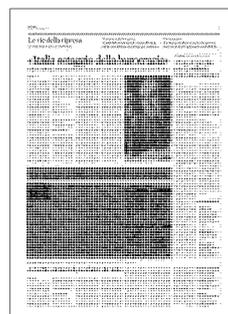
Ma proseguiamo con altri esempi: il Durc. Una semplificazione fatta: la durata della dichiarazione unica di regolarità contributiva è passata da 60 a 120 giorni e, soprattutto, ora ne basta una per partecipare a diverse gare. Peccato che la lettura del Durc non è ancora possibile on line, cosa che liberebbe davvero le aziende da controlli successivi (e, forse, eccessivi).

Poi ci sono le semplificazioni ancora al palo come quel pacchetto in materia di sicurezza formale sul lavoro contenuto nel decreto del "fare" del giugno scorso (articoli 32 e 34). Si spazia dai modelli unici per la redazione del piano sicurezza di un'impresa alle denunce tele-

matiche degli infortuni, fino alla trasmissione telematica dei certificati medici. In sede di misurazione degli oneri s'è stimato che la materia, se davvero semplificata, aggredirebbe oneri amministrativi che superano i 4,6 miliardi l'anno per le Pmi. Mancano all'appello diversi decreti attuativi del Lavoro che, è probabile, arriveranno ora con il pacchetto di 25 semplificazioni annunciate ieri dal ministro Enrico Giovannini. Vedremo.

Ieri i vertici di Confindustria hanno prodotto un documento in Parlamento che fotografa lo stato di "non attuazione" di misure di semplificazione che risalgono alla metà del 2008. I tecnici di Viale dell'Astronomia hanno contato fino a 34 misure non attuate (o la cui procedura di attuazione non è ancora conclusa) su sette provvedimenti legislativi. Si spazia dal Suap, lo sportello unico per le attività produttive attivo nel 95% dei comuni ma sospeso in una confusione gestionale dei servizi (e del loro grado di digitalizzazione) alle zone a burocrazia zero, regolate da ultimo con il decreto del "fare" (articolo 37) con l'adozione di un piano nazionale che per il momento è ancora sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

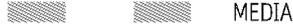


La mappa degli adempimenti

DURC

La durata della dichiarazione unica di regolarità contributiva è passata da 60 a 120 giorni e ora ne basta una per partecipare a diverse gare. Tuttavia, la lettura del Durc non è ancora possibile on line, cosa che libererebbe le aziende da controlli successivi

EFFICACIA



AUA

L'autorizzazione unica ambientale vale almeno 1,3 miliardi in minori oneri per le imprese. In Piemonte e Lombardia le Aua sono a regime. Ma con il modello unico per la sua richiesta valido su tutto il territorio nazionale lo strumento decollerebbe ovunque

EFFICACIA



LAVORO E SICUREZZA

Ancora al palo il pacchetto su sicurezza formale sul lavoro contenuto nel decreto del "fare" del giugno scorso (articoli 32 e 34). Si spazia dai modelli unici per la redazione del piano sicurezza di un'impresa alle denunce telematiche degli infortuni

EFFICACIA



APPALTI

Appesa al destino del disegno di legge Ambiente l'unificazione delle commissioni (Via, Vas e Aia) per il rilascio dei pareri ambientali sui cantieri. Sulla responsabilità solidale negli appalti, «persino l'agenzia delle Entrate si è espressa in favore dell'abrogazione», ha ricordato il leader di Confindustria Squinzi

EFFICACIA



» Il bilancio Dopo il disastro del 2010

Quei nove bacini mai realizzati La sicurezza affidata agli sms

Cifre da applauso. Per il solo Bacchiglione, che un anno sì e l'altro pure manda nel panico il centro di Vicenza (se va bene) e sotto l'acqua case e campagne di paesi vicini e lontani, i dossier della Regione guidata dal governatore leghista Luca Zaia mettono nero su bianco la seguente risorsa: 972.474.000 euro. Quasi un miliardo. Che diventano addirittura due se si allarga lo sguardo agli interventi destinati alla sicurezza dei corsi d'acqua in tutto il Veneto. Solo sulla carta, però. Perché in realtà, vuoi per la crisi, vuoi per i legacci del patto di Stabilità, vuoi perché spesso le priorità sono a dir poco elastiche o perché ci si mette la palude della burocrazia, alla fine di tutto questo ben di Dio solo una parte arriva sul territorio. Sarebbe ingiusto dire che nulla è stato fatto tra il 2010 — quando acqua e fango misero in ginocchio 500 mila persone, provocando 3 morti, due miliardi di danni, 3500 aziende in tilt e 6 mila sfollati — e ciò che sta avvenendo in queste ore. «Sul Bacchiglione — spiega l'assessore regionale all'Ambiente, il leghista Maurizio Conte — sono stati effettuati importanti lavori di manutenzione, rinforzo e innalzamento degli argini». Non a caso, «la piena di queste ore, in certi punti superiore a quella di 4 anni fa, non ha causato gli stessi danni». Detto ciò, l'assessore è il primo a riconoscere che di interventi strutturali, capaci cioè di incidere in maniera definitiva sulla tutela dell'ambiente, non ne sono stati fatti. Progettati, certo. In alcuni casi anche parzialmente finanziati, ma ancora nulla di operativo.

Ognuno ha i suoi miraggi. Quelli dei vicentini, ma anche di buona parte degli abitanti del Veneto, si chiamano bacini di laminazione o casse d'espansione: opere idrauliche in grado di ridurre la portata di un corso d'acqua durante le piene. A Vicenza lo sanno anche i sassi: il benedetto giorno che verrà inaugurato l'invaso di Caldogno la città sarà praticamente al sicuro dalle acque del Bacchiglione. Se ne parlava nel 2010, quando le botteghe del centro storico parevano piscine e 2000 auto andarono distrutte. Se ne parla da almeno 20 anni. E ora? «Entro due anni, nell'ottobre 2015, il bacino di Caldogno sarà operativo e sarà il primo dopo almeno 80 an-

ni...». Costo: 46 milioni. Un'altra cassa d'espansione, a Trissino (per una spesa di 26 milioni), sarà funzionante nel dicembre 2015. Per gli altri si prospettano tempi, se non biblici, quasi. Di tre bacini progettati nel Veronese e nel Trevigiano vi è un parziale finanziamento. Per altri 4 siamo ancora alla progettazione. Il piatto piange. Anche ieri il governatore Zaia ha chiesto al governo «un piano nazionale declinato per Regioni»: che nel caso del Veneto equivale a quei 2 miliardi di euro che consentirebbero di passare dalle parole ai fatti. Ma prima bisogna vincere con Roma la battaglia sui limiti del patto di Stabilità: auguri.

Intanto Vicenza e il suo sindaco Achille Variati hanno ieri constatato che gli interventi di manutenzione realizzati in questi 3 anni a qualcosa sono serviti: «Vaste zone che in passato hanno subito allagamenti, stavolta sono state risparmiate». Detto

brutalmente, le pezze hanno tenuto. Meglio di niente. Qualche esempio: se nel 2010 le acque del Bacchiglione provocavano allagamenti una volta arrivate a quota 4 metri e mezzo, adesso, alzati gli argini, la soglia di rischio è oltre i 6 metri. Così come importante è il sistema di valvole che, in caso di piena, isola le fognature evitando che il fiume le faccia saltare. In tre anni sono stati spesi sui 30 milioni. Ma è soprattutto l'arte della prevenzione che i vicentini hanno affinato. L'annuncio della piena viene diramato via sms a migliaia di cittadini. Poi parte l'ululato delle sirene. Uno staff di meteorologi si installa in Comune, mentre i pluviometri misurano la quantità di pioggia e gli idrometri il livello dei fiumi. «Se non altro, il Bacchiglione non ci prenderà più di sorpresa...». Come nel 2010.

Francesco Alberti



Dall'alto
Un intero paese, Cresole di Caldogno (Vicenza), allagato dall'esondazione del fiume Bacchiglione nel novembre 2010 (foto Ansa)



Alle origini del dissesto idrogeologico

UN MILIONE DI ITALIANI A RISCHIO SULLE MONTAGNE ABBANDONATE

di PAOLO CONTI

«L'abbandono delle aree collinari e montane è un fenomeno drammatico sia per la società che per l'equilibrio geologico del nostro Paese. Fino a vent'anni fa gli abitanti provvedevano alla manutenzione ordinaria del territorio, in alta collina e in montagna. C'erano le colture dei contadini i quali poi provvedevano a molte opere di manutenzione semplicemente perché amavano farlo, rientrava nella loro cultura. Aggiungiamoci i lavori dei consorzi di bonifica, e nel Mezzogiorno d'Italia la politica democristiana che portò a una forte forestazione. Tutto questo è finito, le aree collinari e montane si sono spopolate. Le aree non vengono più curate. Questa è la ragione di ciò che stiamo vedendo: l'aumento esponenziale dei disastri, appunto, in collina e montagna».

Giuseppe De Luca, segretario generale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, studi alla London School of Economics, professore associato di Urbanistica alla Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, sostiene che sia impossibile occuparsi di ciò che sta a valle (le città e i grandi insediamenti industriali), soprattutto quando si analizzano le ragioni tecniche delle alluvioni e delle inondazioni, «se non si governa ciò che sta alle spalle, ovvero le alture». Le cifre parlano chiaro. Secondo uno studio del Dps, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, molte zone considerate periferiche e ultra-periferiche (superiori ai 600 metri di altezza) dal 1971 si sono letteralmente spopolate.

Qualche dato tra i più evidenti. In Emilia-Romagna -52% della popolazione, nel Molise -46,9%, nel Veneto -33,3%, in Liguria -34,3%. E basta un pensiero ai terrazzamenti abbandonati in Liguria, caratteristica di quella regione, per capire il perché di frane e smottamenti. Il saldo finale della media italiana è -8,1% di popolazione nelle aree periferiche e -5,3% nelle aree ultra-periferiche. Un mutamento epocale non solo della società italiana, della sua economia diffusa, ma anche di un secolare approccio verso il territorio, soprattutto in un Paese in cui il territorio nazionale è per il 75% montano-collinare. Le conseguenze, in queste ore di nevicate e di intemperie, sono tangibili. Nelle aree collinari e montane tutto sembra diventato più difficile, anche garantire soccorsi. E soprattutto proseguire un'attività industriale, vista la quantità di continui smottamenti e frane.

Secondo i dati dell'Ispra, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, la popolazione esposta a fenomeni franosi ammonta a 987.560 abitanti, tutti appunto nelle aree montano-collinari. Quasi un milione di italiani vive, insomma, nell'incubo quotidiano di un cedimento del territorio in cui ha organizzato la propria esistenza. Spiega il geologo Alessandro Trigila, responsabile del progetto Iffi (Inventario fenomeni franosi in Italia) dell'Ispra: «I fattori antropici hanno un ruolo sempre più determinante nell'aumento delle frane collinari e montane. E non c'è solo l'urbanizzazione, con le strade o gli scavi o la quantità di edifici. C'è da mettere nel conto la mancata manutenzione del territorio e delle opere di difesa del suolo. Un ottimo rimedio per le frane più superficiali è nelle opere di ingegneria naturalistica a basso impatto ambientale. Interventi realizzati con un sistema misto di piante, legno e pietra che consolidano il territorio in modo ben più vasto e diffuso delle opere in cemento».

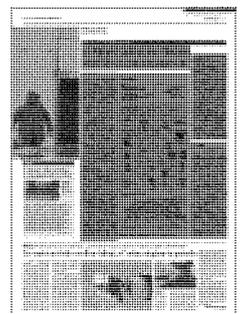
Che fare nel futuro? Come restituire alle zone collinari e montane una loro vivibilità sottraendole al pericolo ambientale? La parola d'ordine è, come diceva Trigila dell'Ispra, tornare agli strumenti più naturali che si rivelano poi i più economici, oltre che i più rispettosi dell'ambiente. Afferma Marco Flavio Cirillo, sottosegretario al ministero dell'Ambiente: «Investire per esempio sulle foreste alpine per prevenire e contrastare il dissesto idrogeologico consente non solo di salvaguardare l'ambiente e l'ecosistema ma anche di ridurre i costi tra le 5 e le 20 volte, a seconda delle diverse situazioni, rispetto a quelli che si dovrebbero sostenere per realizzare opere con funzione protettiva. Sulle Alpi svizzere le foreste svolgono una funzione in termini di tutela della sicu-

L'esperto

L'utilizzo di alberi, piante e pietre consolida il territorio più a lungo delle opere in cemento

rezza del territorio comparabile a quella di infrastrutture il cui costo e manutenzione è stimato in 85 miliardi di euro». E dove trovare i soldi? Una proposta viene dall'Uncem, Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani, presieduta da Enzo Borghi che afferma: «L'unico sistema percorribile è quello sperimentato già in Piemonte. Prevedere che una quota della tariffa pagata dai cittadini per il servizio idrico integrato (acquedotto, fognatura, depurazione) venga destinata a interventi per la prevenzione del dissesto idrogeologico affidati agli enti locali, che ben conoscono i territori, in accordo con le Regioni. E non da inutili nuove agenzie nazionali...». Sempre dall'Uncem, vero «sindacato della montagna», arriva un altro dato. In vent'anni in Italia i boschi sono aumentati del 25-30%. Ma si tratta di boschi spontanei e invasivi, frutto dell'abbandono delle aree, che compromettono zone coltivabili. Dice un documento Ucem: «Mancano piani forestali per una gestione dei boschi con tagli regolari ogni 25-30 anni, eliminando quelli invasivi e valorizzando la filiera bosco-legna-energia». Risultato operativo: l'Italia importa il 70% del legno che usa mentre i boschi montani aumentano, creano danni all'agricoltura e non tutelano il territorio. Inutile aggiungere altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

487.000 Le frane in Italia*

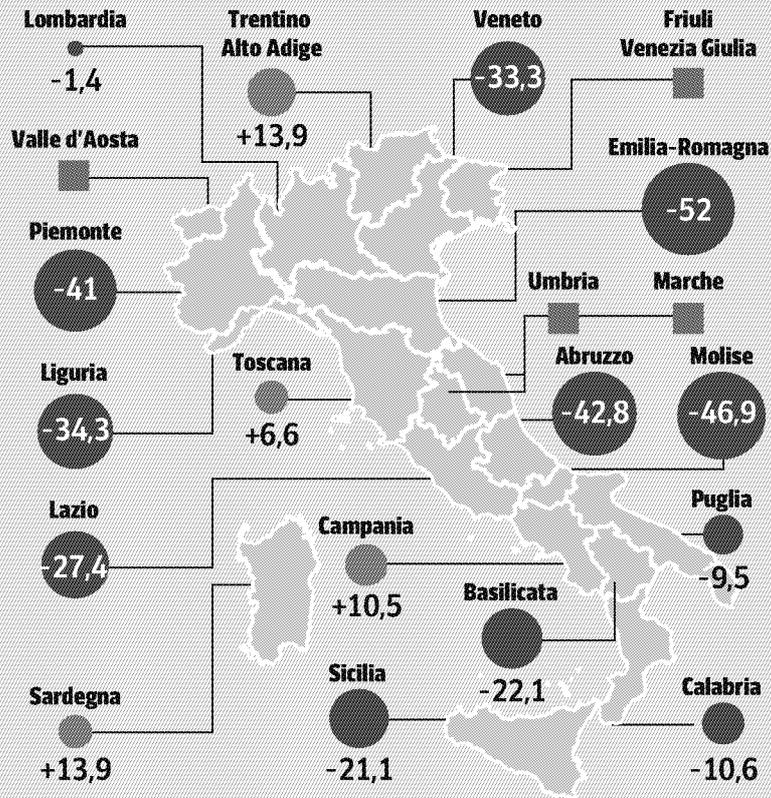
987.560 Le persone esposte ai fenomeni franosi



Lo spopolamento

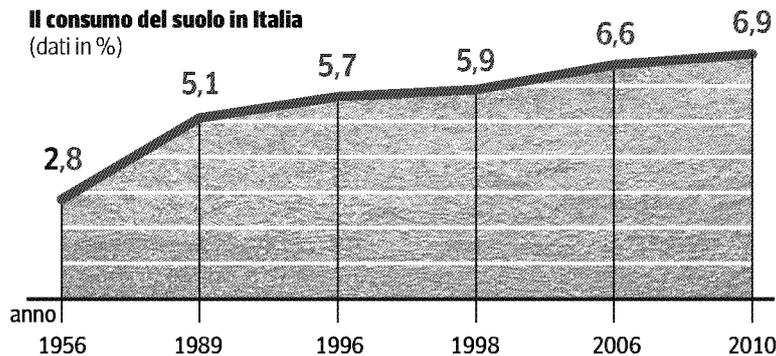
La variazione demografica dei centri abitati in collina (periodo 1971-2011)

Differenza percentuale: ● positiva ● negativa ■ invariata



Il consumo del suolo in Italia

(dati in %)



*Il numero tiene conto di quelle censite in tempi moderni e, a partire dal I secolo dopo Cristo, di quelle ricostruite attraverso le testimonianze arrivate fino a noi

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, Inventario dei fenomeni franosi in Italia, elaborazioni Dps su dati Istat

Guarda il video con una chiamata gratuita al +39 029 475 48 50

EQUO COMPENSO PER IL DIRITTO D'AUTORE SERVE PIÙ RISPETTO PER LA CREATIVITÀ

 L'Italia, sedicente paradiso della creatività, è il luogo d'Europa in cui il lavoro creativo — informazione, letteratura o musica che sia — è più difficile da difendere. Un'ulteriore conferma la si è avuta ieri, quando si è diffusa la notizia, poi rivelatasi infondata, che sarebbe arrivata una «nuova tassa» sui supporti digitali. È poi intervenuto, finalmente, il ministro dei Beni culturali Massimo Bray per spiegare che non c'è alcuna tassa in arrivo sui telefonini.

La norma di cui si sta parlando è contenuta in un decreto imminente che prevede la revisione del cosiddetto «equo compenso», cioè il contributo versato alla Siae da produttori e importatori di dispositivi elettronici (pc, chiavette Usb, tablet, smartphone) come indennizzo per la copia privata di brani musicali e film, a favore dei titolari dei diritti. Non di tassa si tratta, insomma, ma di un adeguamento di «compensi per le riproduzioni personali a scopo privato» (questa la definizione tecnica), finalizzato a sostenere la produzione culturale del Paese e i lavoratori del settore: revisione che, secondo la legge, deve avvenire ogni tre anni.

L'argomento ha così riacceso le divisioni, in seno a Confindustria, fra i produttori di hi-tech e i creatori di contenuti. Da un lato Confindustria Digitale, dall'altra Confindustria Cultura Italia.

In realtà non è affatto in discussione, come qualcuno lascia intendere, l'innovazione tecnologica o l'uso digitale della musica e degli altri contenuti, da cui al contrario gli autori e gli editori hanno tutto l'interesse a trarre vantaggio, ma la possibilità di allineare i compensi all'evoluzione dei dispositivi elettronici e al diverso, anzi ai diversi modi, di ascoltare la musica, leggere i libri, guardare i film. In altri Paesi come Germania e Francia, che la creatività la difendono sul serio, questo adeguamento ai tempi c'è già stato da un pezzo ed è ben più consistente delle ipotesi italiane. Forse l'argomento meriterebbe più serenità e meno demagogia, anche se rivestita in formato digitale.

Edoardo Segantini

esegantini@corriere.it

 @SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge obiettivo. Presentato l'ottavo rapporto della Camera sullo stato del piano per le infrastrutture strategiche

Grandi opere a due velocità

Realacci: manca un disegno organico, privilegiare la manutenzione

Giorgio Santilli

■ A 12 anni dalla sua approvazione, la legge obiettivo continua a presentare un quadro realizzativo profondamente contraddittorio.

Se finalmente è stato delineato un gruppo di opere strategiche prioritarie e la fetta di gran lunga più consistente di risorse confluisce ormai su un numero molto ristretto di interventi, il numero di opere concluse resta il 13 per cento del totale (era il 10 per cento un anno fa), il perimetro degli interventi è stabilizzato nei numeri complessivi (375 miliardi di euro di costo totale, 403 opere, 1.359 lotti) ma c'è un via vai di opere (è uscito un pezzo da novanta come il Ponte sullo stretto per 8,55 miliardi) e la programmazione appare sempre più caotica e frammentaria: entrano programmi di piccoli interventi (il programma dei 6 mila campanili) e di manutenzioni stradali e ferroviarie, cambiando profondamente il dna della legge, ma potrebbero presto riuscire come successo in passato con le piccole opere del Sud e altri programmi per 89 miliardi, ven-

gono definanziate, sia pure momentaneamente, opere prioritarie come Mose di Venezia e terzo valico per far posto a un criterio che premia gli interventi subito cantierabili; la cantierabilità, appunto, diventa il cuore del programma, perdendo spesso totalmente di vista altri criteri di priorità; le opere il cui progetto sia stato approvato dal Cipe restano ferme al 38% del totale del programma, la copertura finanziaria al 44% (per una cifra tutt'altro che trascurabile di 163 miliardi di euro); crescono da 53 a 57 miliardi i finanziamenti privati del programma proprio nel momento in cui il Project financing incontra difficoltà congiunturali pesantissime (-40% di bandi nel 2012 e -34% nel 2013).

L'occasione per fare il punto sullo stato di attuazione della legge obiettivo è stata ieri la presentazione alla commissione Ambiente della Camera dell'ottavo rapporto sulla legge, realizzato dal Servizio studi della Camera, in collaborazione con l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e il Cresme.

«Non basta aver introdotto nel programma della legge obiettivo le manutenzioni Anas o le piccole opere, manca un disegno organico che dica dove vogliamo andare», sintetizza il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci.

«Apprezzo che il ministro Lupi abbia revocato le risorse alle opere bloccate e abbia dato attenzione ai piccoli comuni - continua - ma non possiamo fermarci al darwinismo realizzativo. La revoca di risorse ha favorito opere cantierabili senza alcun criterio di priorità e il piano dei 6 mila campanili è stato uno "svuotacassetti", non un primo passo verso una cultura di manutenzione del territorio. Non si possono mettere su uno stesso piano una piscina comunale e un intervento di prevenzione al dissesto idrogeologico. Ridefiniamo le priorità e attuiamo politiche che vadano coerentemente in quella direzione».

Anche nel rapporto si evidenzia che il criterio di cantierabilità è alla base delle scelte di governo dell'ultimo anno.

L'imperativo categorico è aprire i cantieri in questa fase, anche correggendo errori originari della legge obiettivo. Si rischia, però, di perdere di vista una strategia che nel medio periodo potrebbe dare sviluppo e occupazione.

Lo sottolinea ancora Realacci. «Se dovessi dire io quale debba essere il cuore strategico del Jobs act del Pd e del nuovo contratto di governo, sceglierei una politica di riorientamento dell'edilizia che è l'unico settore a poter garantire un rilancio della domanda interna: perché qui si è prodotta la più pesante riduzione di occupazione, oltre 500 mila unità, ma anche perché c'è la possibilità di aprire una nuova stagione puntando sulla domanda di manutenzione del territorio, efficienza energetica, sicurezza antisismica, bellezza. I vecchi strumenti non funzionano, se con la legge obiettivo siamo fermi, dopo 12 anni, al 13% di opere ultimate rispetto a quelle programmate, ma anche le innovazioni introdotte in quel programma sono troppo timide».



L'ATTUAZIONE

375 miliardi

Il valore delle opere
Il costo delle infrastrutture di carattere strategico incluse nel programma della legge obiettivo

403

Il numero di opere
Sono le opere incluse nel programma, a loro volta suddivise in 1.359 lotti

13%

Le opere completate
La percentuale di interventi strategici ultimati rispetto a quelli programmati. La soglia era al 10 per cento soltanto un anno fa

44%

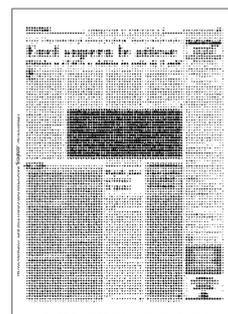
I fondi stanziati
È la percentuale di copertura finanziaria del programma. In valori assoluti si tratta di una cifra di 163 miliardi

Nadella guida Microsoft. Gates consulente

La ricerca di una nuova guida per Microsoft è finita dopo circa sei mesi. Il più grande gruppo di software al mondo ha scelto il terzo amministratore delegato della sua storia: Satya Nadella, nato 46 anni fa in India. Entrato nel gruppo nel 1992 e fino a lunedì vicepresidente esecutivo della divisione Cloud e Enterprise, il manager succede con effetto immediato a Steve Ballmer, che lo scorso agosto aveva detto di voler lasciare l'incarico che ricopriva dal 2000, quando il fondatore e amico di università, Bill Gates, decise di lasciare le redini del gruppo dopo 25 anni. Ma c'è anche un altro annuncio

rilevante: Gates lascia la presidenza del gruppo e diventa consulente tecnologico. Per gli analisti, la scelta di Nadella è «sicura» rispetto a quella che avrebbe potuto vedere protagonista un candidato esterno. Gates invece lascia la presidenza dopo ben 30 anni, per assumere il ruolo di «fondatore e consulente tecnologico». Nel comunicato del gruppo si dice che dedicherà tempo e sostegno a Nadella «nel dare forma alla direzione dei prodotti e della tecnologia». Secondo Gates, «non c'è persona migliore di Satya Nadella» per dirigere il gruppo.

— © Riproduzione riservata —



Il Consiglio nazionale forense ha approvato il nuovo codice deontologico, atteso in C.U.

Avvocati trasparenti col cliente

Informazioni sulla durata della causa e fatture sempre

DI GABRIELE VENTURA

Via libera al nuovo codice deontologico forense. Il testo (già anticipato da *Italia Oggi* il 17 gennaio scorso) è stato infatti approvato in via definitiva dal Cnf venerdì scorso, in attuazione della legge di riforma dell'ordinamento forense, e sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* per entrare in vigore 60 giorni dopo. Tra le novità: l'obbligo per l'avvocato, all'accettazione dell'incarico, di informare il cliente su durata della causa e oneri, del preventivo scritto se richiesto, degli estremi della polizza e della possibilità di avvalersi della mediazione. Ogni versamento ricevuto va poi documentato fiscalmente, mentre resta il divieto di accaparramento di clientela e di pubblicità comparativa. Ma entriamo nel dettaglio dei contenuti del testo predisposto dalla commissione deontologica coordinata da Stefano Borsacchi, che è suddiviso in 73 articoli raccolti in sette titoli (principi generali, rapporti con il cliente e la parte assistita, rapporti tra colleghi, doveri dell'avvocato nel processo, rapporti con terzi e controparti, rapporti con le istituzioni forensi e disposizione finale).

Rapporti con i clienti

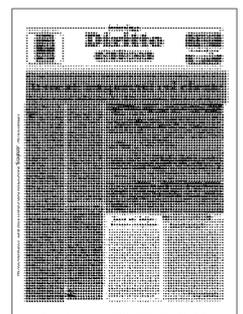
Una delle parti più importanti del nuovo codice deontologico, che prevede una ipotesi di sanzione (minima, edittale e aggravata) per ogni azione disciplinarmente rilevante, riguarda il rapporto degli avvocati coi clienti e la parte assistita. Tanto che, rispetto al vecchio testo, ne viene avanzata la posizione (titolo II) rispetto alla disciplina del rapporto coi colleghi (titolo III). In particolare, viene scandito il momento della nascita del rapporto professionale, con gli obblighi informativi che ne conseguono: prevedibile durata causale, preventivo scritto se richiesto, estremi della polizza assicurativa, possibilità di avvalersi della mediazione),

e della libera pattuizione del compenso. L'avvocato non deve consigliare azioni inutilmente gravose e deve emettere documento fiscale a ogni versamento ricevuto. Viene inoltre ribadito il divieto di accaparramento di clientela. Il dovere di corretta informazione prevede poi che l'avvocato fornisca informazioni sulla propria attività professionale rispettando i doveri di verità, correttezza, trasparenza, segretezza e riservatezza, facendo in ogni caso riferimento alla natura e ai limiti dell'obbligazione professionale. Non sono ammesse informazioni comparative né equivoche, ingannevoli, denigratorie, suggestive o che contengano riferimenti a titoli, funzioni o incarichi non inerenti l'attività professionale né l'indicazione di nominativi di professionisti non direttamente o organicamente collegati con lo studio dell'avvocato. Regolamentato poi l'utilizzo del web: il sito deve avere dominio proprio senza reindirizzamento, direttamente riconducibile all'avvocato, allo studio legale associato o alla società di avvocati alla quale partecipi, previa comunicazione al Consiglio dell'ordine di appartenenza. Non sono ammessi banner pubblicitari.

Rapporto coi colleghi

Il III titolo è dedicato ai rapporti con i colleghi. Nel proprio studio l'avvocato dovrà favorire la crescita formativa dei propri collaboratori, compensandone in maniera adeguata la collaborazione, tenendo conto dell'utilizzo dei servizi e delle strutture dello studio. Ai praticanti dovrà assicurare l'effettività e la proficuità della pratica forense e, fermo l'obbligo del rimborso delle spese, riconoscere loro, dopo il primo semestre di pratica, un compenso adeguato. «Il nuovo codice deontologico», si legge nella nota diffusa dal Cnf, «è finalizzato innanzitutto alla tutela dell'interesse pubblico al corretto esercizio della professione. Anche per questo motivo, e per favorirne la più ampia conoscibilità, la legge forense ne dispone la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*».

—© Riproduzione riservata—



Il nuovo codice in pillole

Materia	Obblighi
Principi generali	<ul style="list-style-type: none">- Indipendenza e autonomia, leale concorrenza- Diligenza e competenza- Aggiornamento e formazione continua- Adempimento di ogni onere fiscale, previdenziale, assicurativo contributivo
Rapporti con i clienti e parte assistita	<ul style="list-style-type: none">- Obblighi informativi: prevedibile durata causa-oneri, preventivo scritto se richiesto, estremi della polizza assicurativa, possibilità di avvalersi della mediazione- Libera pattuizione del compenso- Non consigliare azioni inutilmente gravose- Obbligo di emettere documento fiscale a ogni versamento ricevuto- Divieto di accaparramento di clientela
Informazione	<ul style="list-style-type: none">- Dovere di corretta informazione sulla propria attività professionale (verità, correttezza, trasparenza, segretezza, riservatezza)- Non ammesse informazioni comparative, equivocate, ingannevoli, denigratorie, suggestive
Sito web	<ul style="list-style-type: none">- Deve avere dominio proprio senza re-indirizzamento, direttamente riconducibile all'avvocato, allo studio legale associato o alla società di avvocati alla quale partecipi- Non sono ammessi banner pubblicitari
Rapporti con i colleghi	<ul style="list-style-type: none">- Nel proprio studio l'avvocato dovrà favorire la crescita formativa dei propri collaboratori, compensandone in maniera adeguata la collaborazione- Ai praticanti va assicurata l'effettività e proficuità della pratica forense e, dopo il primo semestre di pratica, un compenso adeguato
Rapporti con le istituzioni forensi	Sanzionata pesantemente l'attività volta a favorire candidati durante l'esame di abilitazione